



Antonio Mattei

...paga la tassa e taci!

Nuovi apporti alla raccolta di cartoline illustrate di Piansano

Come volevasi dimostrare. Abbiamo aspettato tanto a pubblicarle e quando finalmente ci siamo decisi ci siamo accorti che non erano tutte. D'altra parte se avessimo aspettato ancora non avremmo avuto modo di accorgercene e quindi non c'è alternativa: partire con ciò che si ha e sperare che per strada s'accomodi la soma, come si dice, ossia che vengano segnalate lacune e omissioni che consentano di porvi rimedio. E' quanto ci auguravamo esplicitamente nel numero precedente, consapevoli che nella fase iniziale ogni ricerca è per sua natura in fieri e approssimata per difetto.

Stiamo parlando delle cartoline illustrate del nostro paese, delle quali ce ne sono state segnalate alcune non presenti tra quelle pubblicate e altre con minime varianti formali. E' ovvio che neppure stavolta possiamo avere la certezza assoluta che corrispondano all'intera produzione, ma d'altra parte non possiamo far altro che procedere per successive approssimazioni in una raccolta che già ora, in ogni modo, conta oltre 70 "pezzi" (senza contare la varia produzione al computer di Gioachino Bordo, rimasta come si diceva allo stato virtuale). A segnalare le "novità" è l'avvocato Giuseppe Moscatelli, valido autore della *Loggetta* e a quanto pare anche lui cultore della materia. Come dire che "ce l'avevamo in casa" e neppure lo sospettavamo, mentre per fare una battuta si potrebbe dire che il nostro collaboratore è la persona professionalmente più adatta per ergersi a difensore delle cartoline... neglette!

sulla destra per evitare i caseggiati di Via Umberto I e privilegiare il monumento principale posizionandolo al centro della cartolina. Lo conferma l'assoluta identità delle immagini, dallo stesso punto di osservazione e con i medesimi particolari: l'ora dell'orologio, la motocicletta nel Vicolo della Torre, i manifesti murali semistrappati, il lampione sospeso e la forma stessa delle nuvole. E' evidente che non si tratta di una riedizione modificata ma della stessa cartolina viaggiata del 1971, diversamente ritagliata forse per esigenze di pubblicazione su internet, tanto da presentarsi eccessivamente allungata rispetto al formato standard 10x15.



(1) In ogni modo Moscatelli ha segnalato per la precisione 10 cartoline, 4 delle quali della sua raccolta personale e 6 scaricate dai siti internet a ciò dedicati. Delle 10 totali, 7 sono effettivamente nuove e 3 semplici varianti, ma trattandosi di un numero abbastanza ristretto possiamo passarle tutte velocemente in rassegna, soffermandoci semmai solo su alcuni aspetti meritevoli di approfondimento.

Procedendo per esclusione, diciamo che la internet1 - Piansano (Vt.) - La Torre - (1) è in realtà la stessa pubblicata nell'Appendice al numero precedente al n. 33, tagliata



Poi ci sono le due colorate artificialmente internet5 e internet6: la prima (2) identica alla n. 19 in b/n degli anni '60 già presente in Appendice, colorata molto a casaccio, verrebbe da dire, a dimostrazione dei primi grossolani tentativi di passaggio dal bianco/nero al colore; la seconda (3) identica alla n. 22 viaggiata del 1966 anch'essa già presente in Appendice, con un leggero margine in più a destra e a sinistra e con la scritta *Viale S. Lucia* diversa - per testo, carattere e posizionamento - da quella di *Piansano - Viale S. Lucia*. In realtà, se ci fate caso, è la stessa immagine inserita nella composizione di internet5



ma edita singolarmente, che rispetto a quella in Appendice hanno un albero del viale in più sulla sinistra e un operaio con la bicicletta in più sul margine destro. Si sarebbe tentati di identificare questa squadretta di operai attratti dal fotografo con la ditta edile di *Gigetto de Mastr'Agusto* (Consalvi), che appunto si costruì la casa più o meno a quell'altezza - attuale n. 47 di Viale Santa Lucia - nel 1954, come abbiamo ricordato nella *Loggetta* n. 100/2014. La palazzina in primo piano sulla sinistra - attuale n. 60 di Viale Santa Lucia - era stata ultimata nel 1953 dall'INA-CASA, come si ricorderà, anche se i quattro alloggi popolari furono assegnati ad altrettante famiglie intorno al 1955. Sembrerebbe un'immagine di poco successiva a quella della cartolina 10 in Appendice. Se l'ipotesi è giusta (com'è più che probabile), consentirebbe di anticipare di oltre un decennio l'emissione di quella cartolina viaggiata del 1966, a testimonianza del punto più avanzato in direzione nord raggiunto dall'abitato a quella data, e del rispetto dei canoni estetico/promozionali dell'epoca con un'immagine di elegante modernità con questo *boulevard* ver-



deggianti e ombreggiato.

E siamo al "sacro", di cui in effetti in un primo momento c'era sembrata piuttosto striminzita la rappresentazione in rapporto al tradizionale sentimento popolare. In realtà bisogna aggiungere al repertorio queste tre belle cartoline, la prima delle quali - *Piansano - Chiesa S. Bernardino - Navata e Altare Maggiore* - (4) è un affresco gigantesco. E' il lavoro del pittore Duilio Duili compiuto nel 1945 per sciogliere il voto del 12 marzo 1944, quando i piansanesi promisero di restaurare il tempio se fossero scampati ai lutti e alle rovine della guerra. E' la parrocchiale come si presentava negli anni '60, e in ogni caso prima dell'ultimo restauro degli anni '80 voluto dal parroco don Domenico Severi. "Si può notare la vecchia pavimentazione in graniglia con la guida centrale in mattoncini - avverte lo stesso Moscatelli - e la ben più ricca decorazione pittorica delle cappelle e dei pilastri, che don Domenico volle 'alleggerire' per dare più ariosità all'ambiente". Nella parte alta della parete di fondo risulta affrescata la gloria degli Angeli e a sinistra e a destra dell'altare maggiore le figure della *Caritas* e della *Fides* (per la verità seminate dai

lampadari), oggi ricoperte da intonaco e sostituite da elaborazioni grafiche. C'è ancora la balaustra all'inizio dell'abside e dietro di essa s'intravede il pulpito mobile, che da tempo aveva soppiantato quello aereo nel pilastro di sinistra. L'immagine è più o meno la stessa della n. 14 in Appendice (*Chiesa Parrocchiale - Anno 1752*), che a sua volta è inserita nella composizione della n. 31 dell'Appendice e che comunque hanno un taglio longitudinale e maggiore profondità nella volta affrescata (foto ripresa in altro momento e con diverso campo visivo).



Questa stessa immagine, invece, è inserita nella composizione *Saluti da Piansano* senz'altro coeva, (5) nella quale alla *Navata e Altare Maggiore* si unisce la facciata con sagrato e la *Navata e organo*, unica visuale della navata centrale "a rovescio", ossia dall'abside verso l'ingresso, nell'intero repertorio delle cartoline. Oltre all'organo - opera del 1862 dell'organaro Camillo Del Chiaro -, nella fascia alta della parete sono dipinti angeli musicanti e due grandi stemmi che ricordano l'uno il pontificato di Pio XII e l'altro l'episcopato del vescovo di Montefiascone mons. Giovanni Rosi.

Entrambe le cartoline furono edite dalla tabaccheria di Oscar Papacchini e realizzate dalla Fotorapidacolor di Terni su vera fotografia, mentre la terza cartolina sul tema - *Piansano (Vt.) - Madonna SS. del Rosario* - (6) fu edita dall'altra tabaccheria, quella di Nazareno Moscatelli e poi del nipote Sante Scoccia, attivatasi come editrice per circa un decennio soprattutto con il primo proprietario, a cavallo tra gli anni '60 e i '70. E' a quel periodo che deve farsi risalire la foto, anche perché "il vestito indossato dalla Madonna non è più in uso da molti anni", nota lo stesso proprietario Moscatelli. La cartolina è un





anticipo di quella celebrativa a colori presentata a p. 6 del precedente numero della *Loggetta*, con il simulacro fuori dalla nicchia d'altare e assiso nella macchina trionfale con la quale viene esposto e portato in processione durante la sua festa.

Un'ultima cartolina a tema religioso "non ce l'ho ma la ricordo bene - dice Moscatelli -. Il soggetto rappresenta un primo piano del viso del crocifisso ligneo ora in Chiesa Nuova con la sua espressione di sofferenza". Evidentemente è un particolare della cartolina n. 21 dell'Appendice, bellissima foto realizzata da Corrado De Santis e riprodotta in una cartolina viaggiata del 1966 edita da "Angelo Papacchini Tab.-Cartoleria Piansano", fratello di Oscar e, insieme, nipoti successori del primo titolare Angelo Parri.



L'ultima cartolina della raccolta personale di Giuseppe Moscatelli è questa di *Piansano (Vt) - Via Roma*, (7) che in realtà rappresenta Via Umberto I e fa pensare a uno scatto immediatamente precedente a quello della cartolina n. 26 dell'Appendice, quella sì riferita a Via Roma, ossia al tratto successivo della stessa via centrale del paese. Come se il fotografo avesse attraversato il paese sull'ora di pranzo di quella giornata estiva e avesse ripreso le due immagini in successione: medesima impostazione, uguali toni e ombre nel clima di meriggio assolato, addirittura stessa 500 e camion parcheggiati in fondo a destra, invariata legenda sul verso della cartolina: *Ediz. N. Moscatelli Tab. Cart. Piansano (Viterbo) altitudine m. 420 VERA FOTO*. Siamo intorno al 1970 e gli elementi ci sono tutti: sul lato destro il negozio di calzolaio di Giovanni Fronda; subito dopo le bancarelle per l'esposizione della frutta del negozio di Orfeo, che lo gestì dal '64 all'89; quindi l'insegna proprio della tabaccheria Moscatelli editrice della cartolina, e a seguire la tenda da sole con l'insegna *Totocalcio* del bar di *Carlétta*; in fondo in fondo, ingrandendo l'immagine, gli automezzi parcheggiati di cui si diceva con la tenda da sole e l'insegna del successivo bar *de la Franca*. Sul margine sinistro, invece, si nota l'insegna del mobilificio di Paolo Martinangeli, che già sul finire degli anni '60 aveva costruito la nuova sede di Viale Santa Lucia ma che poveretto morì prematuramente nel '72 e non fece in tempo a godersela. Più che significativo il parco macchine,

nel quale, tra altre utilitarie e camion da trasporto, si notano soprattutto *Fiat 500, 600 e 850*. Dalle targhe delle quali - significative per la numerazione da fase "in via di sviluppo" - si potrebbe risalire perfino ai proprietari e all'anno d'immatricolazione. I fili della luce corrono su pali di legno agganciati alle pareti con grandi staffe metalliche e i lampioni dell'illuminazione pubblica sono delle calotte a luce bianca che all'epoca dovettero apparire come il massimo della modernità. Non c'era una casa vuota, come si deduce dalle stesse auto in sosta e dai panni stesi ad asciugare. E anche se le persone presenti sono poche, data l'ora canicolare, sembra di sentirne la vita nelle case, nel "pugno di ardente focolare" di cui parla Ennio De Santis nei versi dedicati al paese proprio in un'ora simile: "... E mi culli. / E riposo / a rimbalzo di voci. / Naviganti di grano e di greggi / nel polverone di sole / che batte a tappeto la campagna / dentro mi cantano. / Il mio battito è loro / nel tuo pugno / di ardente focolare". Immagini eccezionali nelle quali non ci sono solo le case ma anche la terra intorno. Con le voci e gli odori nella calura di quell'età sudata e speranzosa.



Rimangono da esaminare tre cartoline scaricate da internet, che essendo a bassa risoluzione e prive del verso, ci forniscono poche informazioni costringendoci a raffronti e approssimazioni. La internet3 (8) è una foto panoramica da sud che formalmente ci sembra assai simile alla cartolina n. 11 dell'Appendice, ma nella sostanza soprattutto alla n. 20 (viaggiata del 1965), che opportunamente ingrandita rivela particolari quasi assolutamente identici. La prospettiva è diversa, ma anche in questo caso ci sembra trattarsi di due scatti in successione eseguiti a poca distanza nello stesso giorno, come se il fotografo, salendo per la strada del Piano, si sia fermato prima per riprendere la internet3, e poi, a una visione più dall'alto, la n. 20. Ci inducono a pensarlo, oltre alla luce sul paese, soprattutto le colture dei campi, con le loro gradazioni di tono e i segni del lavoro, le siepi e le alberature lungo i confini degli appezzamenti; e in particolar modo *le cordelle* nel campo in primo piano, ossia *le grégne* (covoni di grano) raccolte e disposte a spighe in su e con altre di traverso a copertura, in quella particolare forma "a muretto" che consentiva di mantenerle asciutte in attesa della treb-

biatura. Ebbene, nella cartolina n. 20 dell'Appendice se ne scorge uno a metà [*le cordéllé* è plurale del maschile '*cordélló!*] dietro al fogliame che nasconde il campo alla vista, mentre il versante est del paese è precisamente segnato dalle stesse scansioni di appezzamenti e vegetazione. In ogni caso poco cambia rispetto alla viaggiata che porta il timbro postale del 24 agosto 1965 e la legenda "1. Ediz. F.lli Papacchini - Tabacchi - Cartoleria - Piansano". Entrambe, come altre simili, fanno parte delle emissioni della metà del secolo scorso e sembrano evocare anch'esse il "me-*riggiare pallido e assorto...*" dei versi di Montale.



E terminiamo con la internet2 [*PIANSANO (Viterbo) - Panorama*] (9) e la internet4 [*PIANSANO - Via Roma*], (10) che realmente arricchiscono la raccolta e richiamano, per formato e grafica, quelle degli anni '40 presentate nell'articolo del numero precedente. Le quali sono leggermente più piccole (14x9 anziché 15x10) e presentano tutt'intorno una cornice bianca di 0,5 cm. nella quale, in basso, è scritto il titolo. Di queste due, purtroppo, non abbiamo il verso e quindi non disponiamo di altre informazioni, ma la loro età veneranda sembra fuori discussione. In particolare la internet4 ci mostra una Via Roma (così denominata nel 1931) ancora in terra battuta (fu asfaltata nel 1950) e con due file di case che s'interrompono poco dopo il *Fabbricone*, come si può capire dai giochi di ombre e luci sul tratto di strada che precede il viale alberato di S. Lucia. (Si confronti anche con la cartolina viaggiata del 1943 riportata al n. 7 dell'Appendice, che ne rappresenterebbe la prosecuzione in direzione nord). Le prime porte sulla destra sono quelle della cabina de *le Luciàre*, appunto sotto alla loro casa alla cui parete sono fissate con grappe di ferro gli isolatori in ceramica della vecchia linea elettrica. Il punto di osservazione sembra abbastanza insolito, e addirittura fa sospettare uno scatto assolutamente contemporaneo a quello della cartolina viaggiata del 1943 pub-



blicata a p. 11 del numero precedente (*PIANSANO - Via Umberto I*, quella con la scritta fascista NOI SOGNIAMO L'ITALIA ROMANA), come se quella mattina il fotografo si fosse piazzato in quel punto e avesse puntato l'obiettivo prima verso sud, e poi, girandosi su se stesso, dalla parte opposta. L'impatto, in ogni caso, oggi è abbastanza impressionante, perché a parte le poche persone presenti, si ha veramente la sensazione di una propaggine estrema, di una periferia quasi campagna rispetto al popoloso centro storico. Personalmente, anzi, non posso non ricordare quando da ragazzino mi ci trasferii ad abitare con i miei dopo tutta l'età scolare e oltre trascorsa nei vicoli del "profondo sud". Per quanto a quell'epoca le file di case fossero proseguite per buon tratto lungo il viale alberato, non riconoscevo le persone e anzi avrei giurato di non averle mai viste. Mi sentivo perfino in territorio nemico, per me *roccanese* finito nella patria dei *poggianesi*, e ricordo la sensazione penosa di spaesamento con il primo impulso a riprendere i pochi bagagli e tornarmene "dalle mie parti". Oggi quest'area è al centro del paese per il gran numero di servizi che ancora vi gravitano, ma sono anche evidenti i segni di uno spopolamento di ritorno, con appartamenti e addirittura interi condomini che si vuotano con la morte degli anziani proprietari.

Una spiegazione, in chiusura, la dobbiamo per il titolo, suggeritoci da Giocchino Bordo che leggendo il precedente titolo "*Saluti e baci...*" ha voluto ricordare il caso - piuttosto raro e solo goliardico, in verità - della tassa a carico del destinatario: "*Qualche burlone non affrancava la cartolina e concludeva: '...paga la tassa e taci!'*". Così abbiamo voluto riportare la rima come "secondo tempo" di una ricerca ora sicuramente più compiuta, e sperando - per quanto saremmo sempre ghiotti di nuove acquisizioni - che, dato il suo tono ultimativo, non comporti altri "tempi supplementari".

Dopodiché, però, un'altra spiegazione la dobbiamo ai lettori e allo stesso Giocchino, che a proposito del termine *decumano* contenuto in una frase dell'articolo del precedente numero ha osservato: "Il paese è posizionato secondo la direzione nord-sud e il *decumano* indica la direzione est-ovest. Il termine latino per indicare l'asse nord-sud è *cardo*". Il che è giustissimo e in verità era a nostra conoscenza anche al momento di scrivere quella frase. Ma a parte il fatto che, per evitare ricercatezze o ridicoli fraintendimenti, non avremmo mai potuto scrivere "...il fotografo non si allontanava dal *cardo centrale*", a dirla tutta, poi, non avremmo dovuto proprio ricorrere a quella terminologia, perché specifica di una concezione urbanistica squadrata dell'antica Roma che nella costruzione del *castrum* ripeteva lo schema di base dell'accampamento militare:



l'intersezione di due vie perpendicolari - *cardo* e *decumano* appunto - che con la palizzata di recinzione delimitavano lo spazio suddividendolo in quattro *quartieri*. Tali criteri non sono applicabili all'urbanistica medievale, arroccata a difesa su contrafforti tufacei come il nostro paese e quindi dagli spazi risicati in un sovrapporsi di scavato e di costruito. Avremmo potuto trovare un'altra forma. Però quel termine ci è piaciuto anche per la sua sonorità e abbiamo voluto piegarlo allo scopo (come avevamo già fatto in altra circostanza), perché il nostro paese ha solo quell'arteria longitudinale e in questo caso l'accezione è quella di spina dorsale, asse portante, fuori dalla quale ci sono solo vicoli e vicoletti dove il fotografo non s'è voluto addegnare per cogliere l'anima rustica del paese. Vorrà dire che lo faremo noi. Così eviteremo di avere a che fare di nuovo con *praetorium*, *decumanus*, *forum*, *cardo maximus... et similia*.

antoniomattei@laloggetta.it

“È l'aratro che traccia il solco...”

A latere dell'articolo che precede, non possiamo non riferire di un'interessante segnalazione a proposito delle scritte murali fasciste di cui abbiamo trovato testimonianza nelle cartoline illustrate degli anni '40. Ricordate? Ne avevamo segnalate due e accennato in modo indeterminato a una terza nel fabbricato di fronte al palazzo comunale (sopra al bar del *Chimico*, per capirci), dove sembrava di indovinare delle lettere divenute assolutamente illeggibili. In proposito ci ha scritto Sandro Brachetti per confermarcene l'esistenza:

Io ho un chiaro ricordo di quanto raccontava mio padre *Midio* (1909-2003), che per aiutare suo fratello *Pèppe* a dipingere la scritta gli dette una mano a montare l'impalcatura. Mi raccontava di essersi *incollato* da solo un palo della luce di undici metri (di quelli di legno) e di averlo portato dalla cabina *de le Lucière*, in Via Roma, fino alla piazza del Comune. Lì ne appoggiò un'estremità nella buca preparata per terra e, sempre da solo, lo sollevò in verticale fino a infilarvelo. In ogni modo la scritta, su fondo bianco con marcata cornice nera, si trovava nella fascia alta della facciata e riportava un'altra frase famosa di Mussolini: “È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO, MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE”, che, come vengo a sapere ora da voi, era stata pronunciata dal Duce il 18 dicembre 1934 all'inaugurazione della nuova provincia di Littoria (oggi Latina).

Grazie a Sandro per questo prezioso contributo, che completa un particolare della storia del paese rimasto in effetti del tutto ignoto fino al reperimento delle cartoline illustrate degli anni '40 presentate nel numero precedente. A questo punto però è probabile che le varie testimonianze raccolte si riferiscano a due scritte diverse. In proposito abbiamo ritrovato queste due vecchie foto, una del febbraio 1965 e l'altra del gennaio 1969, che riproducono più o

meno parzialmente la facciata dell'edificio in questione con la lunga scritta sopra all'insegna del bar *del Capòccia* (Giuseppe Papacchini, succeduto al *Chimico* Pietro Parri nel 1963). Mentre è ben visibile il fondo biancastro della scritta, il testo è del tutto illeggibile ad eccezione di alcune lettere iniziali che formerebbero la parola PARTITO (IL PARTITO) e di altre isolate vagamente intuibili via via. Il che significa che è molto difficile che la scritta risalga al ventennio (essendo i partiti aboliti all'infuori di quello nazionale fascista), e non è pensabile che sia rimasta così a lungo - sia pure slavata e pressoché indecifrabile - una scritta del regime nella piazza principale del paese, esattamente di fronte al palazzo comunale. E' più facile invece che essa si riferisca alle accanite battaglie politiche del dopoguerra, come porterebbero a pensare anche gli spazi bianchi sulle pareti per la propaganda elettorale. E potrebbe essere questa la scritta illeggibile ma ricordata dai bambini dell'epoca, perché Sandro Brachetti parla di una vistosa cornice nera addirittura subito sotto al cornicione, o al massimo all'altezza della fascia marcapiano sotto alle finestre in alto (che dobbiamo immaginare senza balconcini). Si deve concludere che o la scritta dell'aratro era posizionata più in



Esempi della scritta fascista su facciate di edifici privati di varie parti d'Italia

alto, o si trovava esattamente dove vediamo questa ma era stata imbiancata e sovrascritta con altro testo. In ogni modo non v'è dubbio che la scritta c'era, e su quella famosa frase di Mussolini - che in sé è indubbiamente stentorea e fortemente evocativa - riportiamo l'*incipit* di un bell'articolo di Antonio Pennacchi, “*Pontinia, magia di palude*”, pubblicato da *National Geographic Italia* nel numero di dicembre 2011:

Piansano

“È l’aratro che traccia il solco...”, Mussolini lo disse qua per la prima volta - il 19 dicembre 1934 - quando tra il fiume Sisto e tutta la rete dei canali fondò Pontinia e diede inizio ai lavori di costruzione, calando la prima pietra della torre comunale dentro lo scavo delle fondamenta. Poi ci tornò l’anno dopo, il 18 dicembre 1935, a inaugurarla Pontinia, tutta bella finita. E intanto “l’aratro che tracciava il solco” aveva cominciato pure lui a vivere per conto suo e a essere scritto per anni su tutti i muri di tutta Italia. Ma come è rimasto scritto per intero qua, non è rimasto da nessun’altra parte. Qua sta ancora sopra la torre - e chi lo leva? - proprio in cima, ma sta scritto per intero e segue, pari pari, tutti i quattro lati del cornicione: “È l’aratro che traccia il solco ma è / la spada che lo difende. E il vomere e la / lama sono entrambi di acciaio temprato / come la fede dei nostri cuori. Mussolini”.

Si potrebbe aggiungere solo una notiziola di cronaca di questi giorni, e cioè che ancora oggi, 2019, l’aspirante sindaco di un paese emiliano, di evidenti nostalgie di regime, si pregia di riportare la frase nella sua comunicazione web. Magari sbagliando la citazione: *“L’aratro traccia il solco / la spada lo riempie”*. Ammenoché non voglia intendere il *solco* come una *fossa* dove seppellire tutti i presunti nemici che invita tranquillamente ad accoppiare! (am)



Foto del febbraio 1965 e del gennaio 1969 con la scritta illeggibile sopra al bar della piazza del Comune e prospetto dell’intero edificio come si presenta oggi